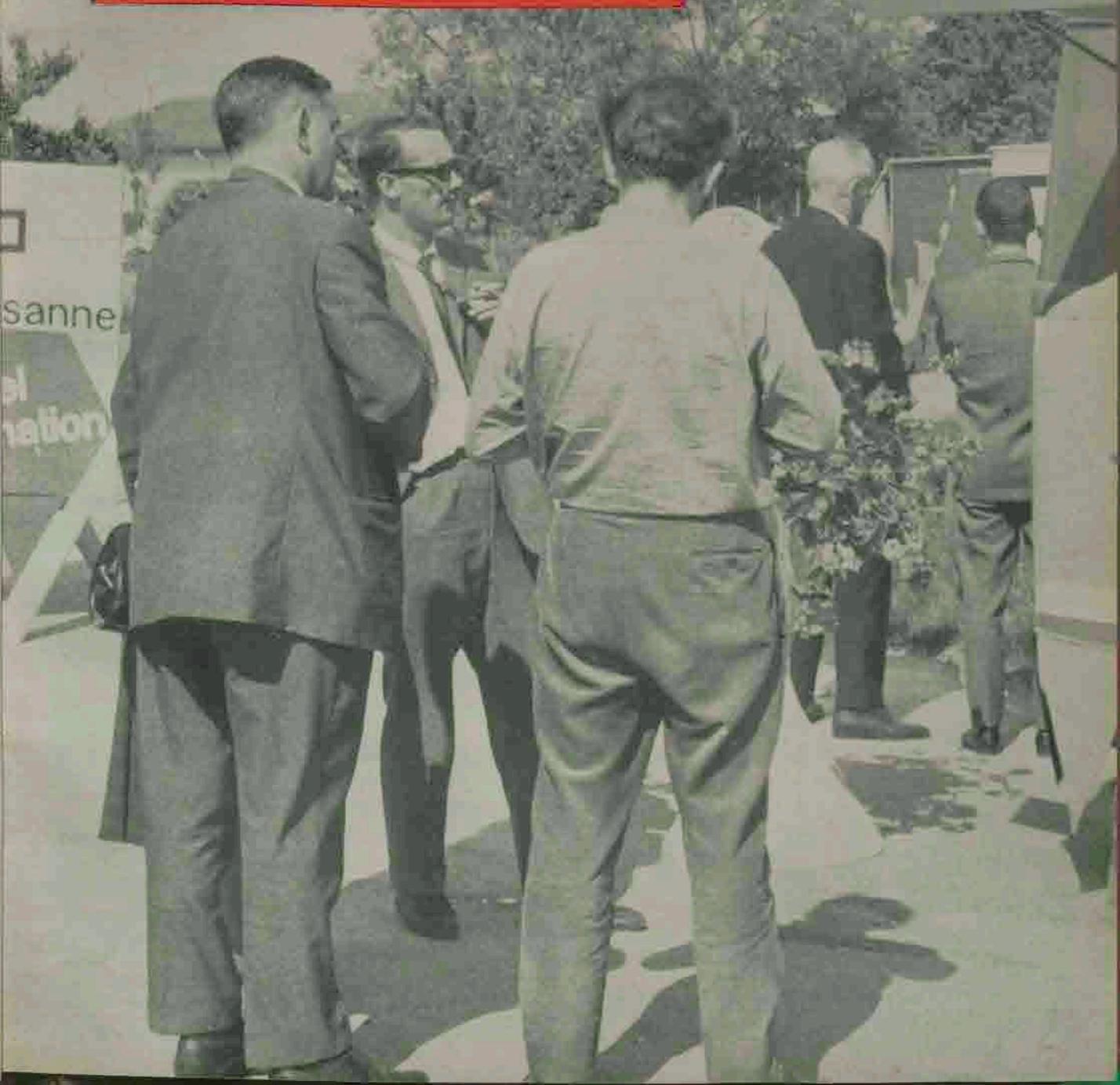


# L'EMIGRATO

*italiano*



Rivista di informazione  
e di collegamento  
dei Missionari Scalabriniani  
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini  
nel 1903.

Febbraio, 1965 - Anno LIV - N. 2

Direttore Responsabile:  
**Giovanni Battista Sacchetti**  
Redattore:  
**Vincent Pulicano**

Direzione  
Redazione ed Amministrazione  
Roma  
Via della Scrofa, 70  
Tel. 653837 - 564381 - 6568309  
c.c.p. 1/44389 - Roma

**Quota d'abbonamento annuo**

Ordinario: L. 1.500  
Sostenitore: L. 2.500  
Estero: L. 2.500  
Per Seminaristi: L. 1.000  
Via aerea: \$ U.S. 8.00  
o equivalente

Mensile  
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica  
Autorizzazione del Tribunale  
di Roma - 7 febbraio 1963  
N. 6149

Tip. V. Ferri  
Roma - Via Coppelle 16A

## sommario

|  |   |
|--|---|
| Che succede in Svizzera e in Germania?     | 3 |
| Il Michelangelo degli Stati Uniti: Brumidi | 4 |
| "Impresario edile", di Dio                 | 6 |
| Dalle valli bresciane alla Foresta Nera    | 7 |
| SERVIZIO SPECIALE: Losanna                 | 9 |

## Notiziario

|  |    |
|--|----|
| Chiese, scuole, stazioni radio in terra brasiliana | 17 |
| Piccoli artisti                                    | 19 |
| Brevi dal mondo e da casa nostra                   | 20 |
| Il racconto del mese                               | 22 |

*In copertina:* In visita alla Esposizione Nazionale di Losanna (foto asl. Losanna)

## BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

## BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

|  |            |
|--|------------|
| « Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)   | L. 334.000 |
| « P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)  | » 203.500  |
| « S. Giovanni Bosco »  | » 50.000   |
| « Madonna di Loreto » (Sig.a Sforza Michelina in Agostini<br>in memoria di Sforza Pietro e di Cicconi Letizia) | » 50.000   |
| « Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)   | » 160.000  |

## **BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE GENERALE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI**

| TITOLO  | DONATORI   | PROMOTORE              | SOMMA<br>IN LIRE |
|---|--|------------------------|------------------|
| 1. « P. Quaglia Leonardo »  | Amici di Roma e New Haven (U.S.A.)   |                        | 1.023.000        |
| 2. « Bambino di Praga »   | Mrs. Lucy Milano   | P. Corrado Martellozzo | 187.000          |
| 3. « Regina Mundi »   |  | P. Antonio Negri       | 508.000          |
| 4. « Sacra Famiglia »   | Raffo e Vercelletto  |                        | 858.000          |
| 5. « Stella Maris »   | Sorelle López  | P. Silvano Onor        | 130.000          |
| 6. « In Memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »                               | Clare e Ernest Rezendas  | P. Corrado Martellozzo | 572.000          |
| 7. « Giubileo sacerdotale »   |  | P. Corrado Martellozzo | 1.491.000        |
| 8. « In Memoria di Pietro Paolo Volante »                                   | Margie Carducci  | P. Corrado Martellozzo | 620.000          |
| 9. « In Memory of Fr. Cour-<br>tin Council K. of C. de-<br>ceased members » | Andrew Milano  |                        | 310.000          |
| 10. « P. Lodovico Toma »  | Parrocchiani di S. Laz-<br>zaro - Boston (U.S.A.)                                | P. Settimo Basso       | 894.000          |
| 11. « Bishop Scalabrini »   | St. Ann's Club, S. Heart<br>- Boston (U.S.A.)                                    | P. Luigi Savio         | 62.000           |
| 12. « Mr. and Mrs. Angelo Arena »   |  | P. Settimo Basso       | 62.000           |
| 13. « Sacri Cuori di Gesù e<br>Maria »                                      | Miss Caterina Merlino  | P. Giorgio Baggio      | 139.000          |
| 14. « San Tarcisio »  |  | P. Silvio Sartori      | 1.193.000        |
| 15. « Tarcisio Pozzi »  | Mary Mancinelli  |                        | 148.000          |
| 16. « Beato Luigi Palazzolo »   | M.C.I. - Esch sur Al-<br>zette (Lussemburgo)                                     | P. Giovanni Guadagnini | 1.001.000        |
| 17. « Sacro Cuore »   | F.C.I. - Melbourne<br>(Australia)  | P. Aldo Lorigiola      | 76.160           |
| 18. « St. Anthony's C.Y.O. »  | New Haven (U.S.A.)   | P. Attilio Bordignon   | 93.000           |
| 19. « Famiglia Chiminello »   |  | P. Giuseppe Chiminello | 1.660.000        |
| 20. « Padre Antonio Miazzi »  | Missioni per gli Italiani<br>in Australia  |                        | 400.000          |
| 21. « Maria Assunta »   | Padre Flesia   |                        | 500.000          |
| 22. Azione Cattolica It. « Ma-<br>donna di Pompei »                         | Azione Cattolica Par-<br>rocchia « Madonna di<br>Pompei » - New<br>York (U.S.A.) | P. Giuseppe Cogo       | 248.000          |
| 23. « Mamma Pierina »   |  | P. Giorgio Baggio      | 590.000          |
| 24. « Volpato Riccardo »  |  |                        | 500.000          |
| 25. « I Tre Santi »   | Società Tre Santi, Silk-<br>wood (Australia)                                     | P. Antonio Dal Belle   | 70.000           |

La rivista quadrimestrale

## STUDI EMIGRAZIONE

pubblica

- ▣ studi di sociologia dell'emigrazione
- ▣ note e discussioni sui problemi sociologici e pastorali
- ▣ documentazioni storiche
- ▣ segnalazioni di articoli di riviste italiane ed estere
- ▣ recensioni
- ▣ notiziario internazionale

a cura del



**Centro Studi Emigrazione - Roma**

promosso dai Missionari Scalabriniani per lo studio dei problemi migratori

in collaborazione con la  
**MORCELLIANA - Brescia**



---

## SELEZIONE CSER

pubblicazione quindicinale di «informazione e formazione apostolica dei Missionari italiani di emigrazione d'Europa e d'oltreoceano»  
contiene

*nel 1° numero di febbraio 1965*

- Ragioni contrarie alla conversione giuridica delle parrocchie «nazionali» negli Stati Uniti in parrocchie «territoriali».
- Estensione ai Fluviali delle facoltà concesse ai Marittimi ed ai loro Cappellani.
- Erezione ad Anversa (Belgio) della prima parrocchia internazionale «personale» per i Marittimi.
- La naturale dimensione umana dell'emigrato: **il lavoro**. Necessità di estendere la pastorale dal **gruppo familiare** al gruppo economico-professionale.

---

**ATTENZIONE!** A coloro che hanno provveduto al rinnovo dell'abbonamento por-  
giamo i nostri vivi ringraziamenti. Agli altri dobbiamo dire che se non invie-  
ranno la quota di rinnovo per il 1965, saremo costretti a sospendere dal mese  
di marzo l'invio del periodico.

Avvertiamo che presso la nostra Redazione è disponibile un certo numero di  
indici dell'annata 1964 de «L'Emigrato Italiano». Chi fosse interessato a racco-  
gliere la detta annata in volume separato, può farcene richiesta.

# Che succede in Svizzera e in Germania?

Tempo d'inchieste. Non c'è settimanale che non dedichi in questi mesi ampi servizi ai nostri emigrati in Svizzera e Germania. Inviati speciali e «fotoreporters» perlustrano le baracche degli emigrati, intervistano personalità e «uomini della strada», giungono nelle sedi delle missioni cattoliche e, vantando parentele o amicizie con uomini di chiesa, ottengono dai Missionari dichiarazioni, apprezzamenti, confidenze.

Documentari sugli emigranti giungono sugli schermi del Festival dei popoli a Firenze.

In un diffuso settimanale popolare un noto critico cinematografico si augura che nel 1965 i cineasti lascino un po' da parte «il perché e il per come lui tradi lei» e diano più tempo e spazio, ad esempio, alla vita «dei nostri emigrati in Svizzera e in Germania, che si sentono come cani in chiesa...».

Si direbbe che è stato scoperto da tutta questa brava gente un mondo finora sconosciuto e un tema sfruttabile e redditizio.

Se vogliamo ricercare il perché la vita e le imprese degli emigrati, in questi giorni, «fanno notizia» in modo così vistoso, troviamo in fondo le solite componenti, diremmo classiche, dell'opposizione dei nativi verso i lavoratori stranieri:

a) un confuso allarmismo di carattere sindacale rinfocolato ad arte tra i nativi che temono di veder compromesso dagli stranieri lo «standard» di vita, l'occupazione, il diritto agli alloggi e, in genere, le rivendicazioni salariali. Ciò appare chiaramente, ad esempio, dall'atteggiamento dei sindacati socialisti svizzeri, del tutto dimentichi, sembra, della «solidarietà operaia» nei riguardi dei lavoratori immigrati;

b) un rigurgito di nazionalismo, con venature razzistiche, in base al quale, dato per scontato il mito della superiorità nordica, si prende ogni occasione per mettere in risalto i lati negativi del comportamento degli immigrati;

c) una diffusa esibizione di atteggiamenti antisociali, da parte dei nostri. E' un fatto che dalle nostre aree depresse, da certe nostre regioni diseredate e senza scuole partono degli italiani che non hanno nessuna nozione del vivere sociale e che squalificano e discreditano anche coloro che non se lo meritano.

Per quanto riguarda i primi due punti, ben poco noi possiamo fare. Ma l'ultimo punto ci interessa da vicino perché indica le nostre deficienze e le linee del nostro lavoro. Innanzitutto qui si vede chiaro che si tratta di problemi da risolvere *non tanto in sede di assistenza quanto in sede di preparazione.*

In secondo luogo non ci sono dubbi che chi deve essere preparato è l'uomo *nella sua coscienza di dignità personale*, abbia o non abbia vicino una famiglia che lo intenerisce o lo controlla, e di *rappresentatività di altri*, che vantano su di lui un diritto (il diritto di non esser lesi nel proprio buon nome di italiani) *anche se non hanno con lui alcun vincolo di parentela.*

C'è tutto un lavoro da fare; e dobbiamo stare attenti che non ci succeda di dimenticare, a forza di parlare di «ricongiungimenti familiari», di far maturare l'uomo nella persuasione dei suoi doveri verso se stesso e verso la società.

# Il "Michelangelo degli Stati Uniti,, : Brumidi

- ♦ Il « New York Times » del 14 gennaio 1965 scrive: « Il Paese che diede al mondo Dante e Michelangelo si è visto attribuire una quota di immigrazione di 5.666 persone all'anno.
- ♦ Il « Time » del 22 gennaio 1965, nel numero che fa seguito alla presentazione al Congresso Americano del disegno di legge sulla immigrazione, proposto dal Presidente Johnson, rievoca la storia commovente ed eloquente di Costantino Brumidi, l'immigrato artista incompreso.
- ♦ Il Presidente Johnson ha detto: «Dobbiamo togliere dalla nostra legislazione gli ostacoli della discriminazione nei riguardi di coloro che cercano di entrare nel nostro Paese, particolarmente di coloro che hanno capacità professionali e artistiche. Una nazione costruita da immigrati di tutte le razze, non deve chiedere a chi viene: « Dove sei nato? » ma: « Che cosa sai fare per il nostro Paese? ».

Costantino Brumidi, benché prima di emigrare dall'Italia negli Stati Uniti, come rifugiato politico, avesse già 47 anni, fu tanto americano quanto lo è Plymouth Rock.

Quando, nel 1885, Brumidi ricevette l'incarico di decorare il Campidoglio degli Stati Uniti d'America, artisti indigeni protestarono, ma egli rispose: « Non ho più alcun desiderio, né di fama, né di fortuna. L'unica mia ambizione e preghiera quotidiana è di poter vivere tanto da rendere bello il Campidoglio di quell'unico paese in cui c'è la libertà ».

Nelle sale per adunanze del Congresso, egli dipinse gli affreschi « Washington nella Valle Forge » e « La battaglia di Lexington » ed adornò i corridoi con paesaggi e scene di vita selvaggia e coi segni dello zodiaco. Il suo capolavoro fu la Cupola del Campidoglio, un affresco concavo di circa 1.400 mq., con figure alte 4 metri e mezzo, disegnate in modo da sembrare naturali a chi guarda dal basso. Vi lavorò per ben undici mesi, steso con la schiena su di un'impalcatura alta 54 metri. Aveva settantadue anni.

Forse sono più le persone che hanno visitato « Washington » del Brumidi che non quelle che hanno visitato « Monna Lisa » al Louvre. Egli fu denominato « Il Michelangelo degli Stati Uniti ». Ma Michelangelo almeno aveva ricchi mecenati. La paga del Brumidi era dagli otto ai dieci dollari al giorno, la stessa paga che il Congresso dava agli intonacatori ed agli scalpellini che lavoravano nel Campidoglio. La media del suo salario, per 25 anni di lavoro, è stata di tremila-cinquecento dollari all'anno. Da notare che egli si prese la responsabilità del suo ultimo lavoro senza che neppure gli venisse assicurato il pagamento.

Il grande sogno del Brumidi era di dipingere un fregio largo tre metri attorno alla Rotonda del Campidoglio, sotto la Cupola, per illustrare la storia del « Nuovo Mondo » a cominciare dallo sbarco di Colombo fino alla « Grande febbre dell'oro ». Aveva finiti sei dei quindici pannelli, quando, nel 1879, cadde dall'impalcatura. Afferratosi alle corde, rimase sospeso per quindici minuti prima d'essere soccorso. Brumidi non si riebbe più dallo sconvolgimento di quella tragica esperienza; passò gli ultimi pochi mesi di vita lavorando nella reclusione del suo studio, mentre altri artisti terminarono il lavoro da lui iniziato.

Morì nel 1880; fu sepolto in una tomba senza distinzione nel cimitero di Glenwood in Washington.

Ci vollero 72 anni prima che gli Stati Uniti riconoscessero il debito che avevano verso di lui. Nel 1952 il Congresso approvò una legge in forza della quale si doveva provvedere a che venisse eretto un « conveniente » monumento sulla tomba del Brumidi, e si disponeva uno stanziamento per la cura di tale monumento. Questo era il minimo che si potesse fare per l'immigrato artista che firmava il suo nome semplicemente così: « C. Brumidi, artista e cittadino degli Stati Uniti ».

# The New York Times.

Published every day in the year by The New York Times Company

ADOLPH S. OCHS, Publisher 1898-1925  
ORVIL E. DRYFOOS, Publisher 1921-1962



## «Io alzo la mia lampada,»

Il franco messaggio del Presidente Johnson sulla riforma delle leggi immigratorie ruscita un tema destinato a turbare la coscienza americana.

Dal 1924 gli Stati Uniti hanno impostato l'ammissione a questo Paese su una base razzista. I Paesi « nordici » dell'Europa nord-occidentale si sono visti attribuire larghe quote immigratorie, mentre i Paesi slavi e latini dell'Europa orientale e meridionale hanno avuto quote molto ristrette.

Si tratta del cosiddetto sistema delle « quote basate sulla nazione d'origine », ideato al fine di preservare l'equilibrio razziale e implicitamente la « purezza » razziale, che allora si pensava esistesse in questo Paese. Tale sistema era un tristo frutto della propaganda razziale fatta durante due generazioni in Europa e in America.

L'approfondimento della storia dei dati etnici e dell'antropologia in genere, che c'è stato negli ultimi decenni, avrebbe dovuto avere un effetto purificatore. Ma il Congresso, quando ebbe ad affrontare l'ultima volta, questo problema, non superò la prova. Il « McCarran-Walter Immigration Act » del 1952, che passò nonostante il veto del Presidente Truman, non solo confermò il sistema basato sulla quota razziale, ma introdusse nella legge nuove anomalie e teorie razziste.

E così gli Stati Uniti si autocondannano davanti al mondo per aver imposto gravi restrizioni all'immi-

## «UNA NAZIONE DI NAZIONI»

Nel corso dei secoli, i nostri antenati, circa 42.000.000 di individui, vennero in questa terra. Il tradizionale e fondamentale atteggiamento degli americani è stato sempre quello di chiedere a una persona non da dove provenga, ma quali siano le sue doti. Su questa base, uomini e donne affluirono qui da ogni parte del globo: con la loro laboriosa attività e i loro autentici talenti, essi di un paese selvaggio fecero una grande nazione. Con la loro dedizione alla causa della libertà e della uguaglianza, crearono una società che rispecchia i più cari ideali dell'uomo.

Molto tempo fa, il poeta Walt Whitman, così esprime il nostro orgoglio: Questi Stati sono il più grande poema. Non siamo soltanto una nazione ma una nazione di nazioni.

Il sistema delle quote, violando questa tradizione, arreca danni incalcolabili. Per effetto di questa procedura, uomini e donne provenienti da alcuni paesi sono considerati, a causa soltanto del luogo d'origine, più desiderabili di altri come cittadini. Ora, noi non abbiamo il diritto di tenere in tanto dispregio gli antenati di milioni di nostri concittadini. I rapporti con alcuni paesi, e quindi il successo stesso della nostra politica estera, sono inutilmente intralciati da questo principio.

Il sistema delle quote ha anche altri gravi difetti: troppo spesso esso ci impedisce artificialmente di accogliere immigrati dotati di grandi talenti e attitudini, e di cui abbiamo grande bisogno. Credo che questo sia in contrasto con il principio del buon governo o addirittura del buon senso.

(Dal messaggio di Johnson)

grazione di uomini e donne da Atene e da Roma, due delle principali fonti di gloria e di grandezza di quella civiltà occidentale in cui gli Americani sono tutt'oggi inseriti e che difendono con tanta decisione. Il Paese che diede al mondo Platone, Aristotele e Demostene si è visto attribuire una quota ristretta a 308 persone all'anno. Il Paese che ha dato al mondo Dante e Michelangelo ha diritto a una quota di 5.666 persone all'anno. In questo modo gli Stati Uniti soppesano e giudicano il valore potenziale di tutta l'umanità. Non c'è qualcosa

di terribilmente arrogante e perfino di assurdo in questo atteggiamento nazionale che si autodefinisce giusto?

La proposta del Presidente Johnson mira a eliminare il sistema delle quote razziali e basa il criterio di ammissione a questo Paese sul principio del « primo arrivato primo servito ». Tale proposta merita di essere accolta. E' ora di riaccendere la lampada accanto alla porta d'oro e di bandire per sempre quelle ombre che hanno oscurato per troppo tempo la sua fiamma luminosa.

| Paesi   | Persone in attesa | Quota attuale | Nuova quota proposta |
|---------|-------------------|---------------|----------------------|
| Italia  | 250.000           | 5.666         | 16.000               |
| Grecia  | 98.400            | 308           | 12.666               |
| Polonia | 80.500            | 6.488         | 10.860               |

# “IMPRESARIO EDILE,, DI DIO

*Un emigrante italiano in Australia è direttore dei lavori di ampliamento della cattedrale gotica di Bendigo nello stato di Victoria — Il suo Vescovo, Mons. Steward, è stato recentemente a visitare il paese natio dell'impresario edile: Gallio, sull'altopiano di Asiago, in provincia di Vicenza*

Abbiamo pubblicato nel numero precedente un breve servizio sulla visita di Mons. Stewart, vescovo di Bendigo (Australia) a Vicenza ed a Gallio, paese natio del sign. Urbano Segafredo.

Ci viene ora inviata una lettera che fa luce sulla preparazione «logistica» della visita stessa.

La pubblichiamo volentieri perché vorremmo che i sentimenti espressi nella lettera fossero patrimonio di molti nostri emigranti.

Molto Rev.do P. Corcagnani,

mi perdoni il ritardo, ma lei capirà il perché.

Ho organizzato presso la Camera di Commercio di Vicenza una visita del mio Vescovo, Mons. Stewart,

## IL CONTRIBUTO DEGLI IMMIGRATI AL PROGRESSO DELL'AUSTRALIA

I giornali australiani hanno pubblicato una dichiarazione del ministro dell'Immigrazione, Opperman, il quale ha posto in risalto l'importanza del contributo che gli emigrati hanno dato e continuano a dare al progresso dell'Australia con il loro lavoro autonomo.

Circa 100 mila immigrati in Australia nel secondo dopoguerra sono divenuti lavoratori indipendenti o datori di lavoro; più precisamente nel periodo 1947-1961 il numero di coloro che da un lavoro dipendente sono passati alla posizione di datori di lavoro ha superato le 40 mila unità mentre 59 mila immigrati si sono creati una posizione autonoma nel settore artigianale.

«Tale tendenza — ha rilevato il Ministro — va altamente apprezzata ed incoraggiata, in quanto i nuovi datori di lavoro non solo sono in grado di dare una occupazione ad altri immigrati ed agli stessi australiani, ma spesso introducono nuove e progredite tecniche ed arti di lavoro».

Va tenuto presente che gli italiani immigrati in Australia dopo la guerra sono stati numerosissimi, creando in quel Continente una forte colonia italiana.

a Gallio, Asiago e Vicenza. Ho ricevuto già la conferma ed il programma... Che ne dice? Non crede che sia necessaria forse anche la presenza di qualcuno di voi Scalabriniani, assieme al mio Vescovo, di voi che siete i Padri degli emigrati?

Qui il mio lavoro va molto bene: presto metterò il coperto alla sacrestia della cattedrale.

Mi dice che anch'io comincio a diventare famoso in Italia: bene, speriamo così che qualche giorno forse mi arrivi una bella e pesante croce (Cavalierato del lavoro!); dico così perché io ne ho molte di croci qui, croci però senza onori, croci fatte di sacrifici, nel silenzio del mio lavoro, croci per aiutare a sistemare chi, come me, ha abbandonato i propri cari, la propria patria, il paesello natio e si è avventurato, sempre per questioni finanziarie, in questo lontano Continente, perdendo — in molti casi — gran parte di quella fede cristiana praticata un tempo in seno alla propria famiglia. Spesso anch'io penso — e mi sembra di vederlo — al mio paese natio, ai miei monti; a Torino, ove più tardi diressi i primi lavori; a Roma ove ho vissuto per diversi anni; nuovamente a Gallio, che rividi in occasione della dolorosa perdita dei miei genitori. Ed ora eccomi qui in Australia, così lontano da tutti i miei cari. Quanto è triste la vita, penso, e qualche lacrima scende. In questi momenti mi sento scoraggiato... Ma presto mi rimetto al lavoro: penso che questo è il mio destino; Dio ha voluto così; Dio mi chiamò qui per erigere una delle Sue Chiese, ed io Gli devo esser grato per avermi affidato un così nobile lavoro. E' un'ardua impresa la mia, ma la volontà non mi manca; con l'aiuto del Buon Dio riuscirò a portare a termine la mia missione, costi qualunque sacrificio; il motto ora è « offrire tutto il mio lavoro, tutti i miei sacrifici, tutte le mie croci, quelle croci di cui prima ho parlato, tutto per la gloria del mio Dio ».

Tanti saluti. Si ricordi di me nelle sue preghiere.

Distinti saluti al Rev.mo P. Generale.

Obbl.mo

URBANO SEGAFREDO  
12 Putnam Avenue  
Bendigo, Victoria  
AUSTRALIA

## ITINERARI MISSIONARI

# DALLE VALLI BRESCIANE ALLA FORESTA NERA

*Apprendiamo da una lettera inviata a "Gente Camuna", - il giornale per gli emigranti della Val Camonica (Brescia) - interessanti notizie sulla vita di alcuni missionari italiani in Germania*

« Cara "Gente Camuna", ... hai ben ragione di voler essere anche tu informata sulla nostra vita all'estero. Io mi trovo nel Baden Wuerttemberg, il Land che ospita ben 110.000 dei circa 300.000 italiani residenti in Germania. Nella Diocesi di Rottenburg, che abbraccia tutto il Wuerttemberg (zona di diaspora, dove i Cattolici sono solo il 30%) esercitano il loro ministero quattro sacerdoti bresciani. Don Battista Mutti di Adro, il nostro

pioniere da 11 anni, a Stoccarda (purtroppo siamo informati che in questi ultimi giorni don Mutti è stato rimpatriato per salute e trovasi degente in una casa di cura a Sondalo... dopo tanti stenti... e lavoro... l'apostolo deve attendersi il premio solo dal Signore...), Don Lino Bianchi di Piancamano a Rottweil nella Foresta Nera, don Aurelio Pesso di Brescia a Friedrichshafen sul lago di Costanza, e il sottoscritto a Wernau, zona densa-

mente industriale nei dintorni di Stoccarda, tra la Foresta ed i pochi vigneti esistenti in Germania. Gli italiani della mia missione non sono mai meno di 8.000. Wernau era un grande concentramento di profughi, che in pochissimo tempo si è trasformato in una cittadina operaia, dove vivono in gran numero italiani, spagnoli, greci, turchi, africani, ungheresi, profughi tedeschi e pochi tedeschi autoctoni. A Esslingen, capitale della mia

missione, funziona un Centro Italiano. Gli italiani sono tutti meridionali: siciliani, sardi, calabresi, pugliesi, abruzzesi, non mancano però alcuni friulani e trentini coi quali si fanno frequenti « polentate al Bardolino o al Valpolicella ». Di bresciani, conosco solo una famiglia di S. Giovanni di Polaveno... A Stoccarda, dove risiedono ben 23.000 italiani, si è svolto il Katholikentag (Congresso Cattolico) con l'intervento dei tre Cardinali tedeschi, tutti i Vescovi della Germania e oltre 200.000 fedeli. Nel pomeriggio del 5 settembre ci sono state manifestazioni anche per gli italiani in una immensa Halle, sul meraviglioso Killesberg; ci si aspettavano 3 o 4.000 italiani, invece ne arrivarono 10.000. Ha celebrato la S. Messa Mons. Zaccarino, Vescovo di Bobbio, Don Mutti con maestria e gran lavoro, ha allestito i quadri viventi della vita di Cristo. Il coro della SOSAT di Trento e gruppi folkloristici e canti hanno rallegrato la manifestazione italiana.

Per il resto la nostra vita è subito descritta: un continuo vagabondare di città in città, di baracca in baracca, di famiglia in famiglia, di ospedale in ospedale, a cavallo della nostra auto, vera arca di Noè, che ospita altare portatile, macchina del cinema, coperte, riviste, giornali, panini imbottiti, banane, sigarette, ecc. Il nostro travaglio: non poter arrivare a tutti gli italiani, troppo sparsi e troppo numerosi per le spalle di un povero prete.

Vedi, dunque che non siamo dei "lìngera" noi preti all'estero e, te lo assicuro non lo sono neanche i nostri Emigranti!

Tanti saluti ai tuoi "procreatori" e "curatori"... Ti auguro di arrivare a tutti i Camuni sparsi nel mondo. Saluti cari. Tuo, sempre camuno,

DON ALBERTO BACCANELLI

## LA PIA SOCIETA' SCALABRINIANA ALLA LUCE DELL' AGGIORNAMENTO CONCILIARE

*Siamo lieti di far conoscere il programma delle "Giornate Scalabriniane,, organizzate dalla Provincia "Immacolata Concezione,, per la Francia, il Belgio ed il Lussemburgo, che avranno luogo dal 15 al 19 febbraio nell'abbazia di Maredsous (Belgio)*

16 Febbraio

- ◆ *Relazione introduttiva, fatta dal Provinciale, P. Deliso Villa, sul significato del convegno e suoi temi di fondo.*
- ◆ *« LA PRESENZA DEI BONOMELLIANI NELLE MISSIONI D'EUROPA »*  
*Relatore: P. Giacomo Sartori.*
- ◆ *« MONTREUIL: UNA MISSIONE ALLE PRESE CON I PROBLEMI DELL'INTEGRAZIONE »*  
*Relatore: P. Flaminio Gheza.*

17 Febbraio

- ◆ *« LE MISSIONI DEL BELGIO: DAL PASSATO ALL'AVVENIRE »*  
*Relatore: P. Marcello Bertinato.*
- ◆ *« CARRIERES: BILANCIO DI UN ESPERIMENTO »*  
*Relatore: P. Walter Pigato.*

18 Febbraio

- ◆ *« LA VITA COMUNE DI FRONTE ALLE ESIGENZE DEL NOSTRO APOSTOLATO »*  
*Relatore: P. Cesare Zanconato.*
- ◆ *« I SEGRETARIATI PROVINCIALI. EFFICACI STRUMENTI DI AGGIORNAMENTO »*  
*Relatore: P. Vittorio Michelato.*

QUESTA È LOSANNA

SERVIZIO SPECIALE

*Lavoro, sacrifici,  
speranze  
della collettività  
italiana*



# LA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA

*Ai circa 20.000 italiani di Losanna la Missione Cattolica Italiana offre un punto di riferimento. Le Associazioni giovanili, in cui c'è un consolante fervore di vita, di aspirazioni e di iniziative, fanno della Missione un centro di irradiazione cristiana*

## *Gli inizi*

Il Sacerdote Italiano a Losanna arrivò verso la fine del secolo scorso, con i primi emigranti italiani, di cui gran parte piemontesi. Divenne con loro peripezie, difficoltà e spesso il loro pasto frugale. Faceva parte dell'«Opera Bonomelli» e aveva spesso le mansioni di agente consolatore.

Ricordiamo ancora Don Tagliaferri, morto nel 1948, Don Gerardo, un solido valdostano, Don Giovanni Bertalio, il più conosciuto di tutti, ritiratosi a S. Antonio di Raverso, presso Torino; Don Caminada attuale Vescovo di S. Agata dei Goti e Mons. Guido Trigatti attualmente Missionario a Lucerna. Nessun Missionario ebbe mai una sede propria e fissa. Vissero sempre alla canonica di Notre-Dame col titolo di Vicario di lingua italiana, titolo con cui essi venivano anche nominati. Nel 1941 la Sacra

Congregazione Concistoriale inviava a Losanna un Sacerdote con il titolo di Missionario Cattolico per gli italiani della città e del Cantone.

## *Arriva don Valentino*

Stralciamo dall'Annuario della Parrocchia Cattolica di Notre-Dame (1953), alcune impressioni di «Don Tino» al momento della presa di possesso del suo nuovo campo nel lontano 1941.

«Il viaggio fu magnifico, ma l'arrivo fu piuttosto desolante. Il giovane prete uscì dalla stazione di Losanna sulla adiacente piazza. Faceva caldo e i passanti erano poco numerosi. Con un francese «barbaro» domandò a un impiegato: «Eglise de Notre-Dame al Valentin!» — Non conosceva ancora il famoso s.v.p. «Prenda il numero 1 oppure 2 e scenda alla Riponne».

Alla canonica di Notre-Dame un cappellano molto gentile aprì la porta al nuovo arrivato. Il Parroco si presentò subito e dopo la presentazione di rito, «Monsieur l'Abbé?...» — «Fabbro Valentino d'Udine, mais tout le monde m'appelle Don Tino».

«Ebbene, mio caro Don Tino, voi dovete andare ad alloggiare a Ouchy». — Discesa in funicolare a Ouchy, presentazione al Parroco del Sacro Cuore, prima birra svizzera, e dopo consegna dei locali della Missione Cattolica Italiana del Cantone di Vaud: una piccola camera, due metri per quattro, alla Maternità du Servant!

*Prima tappa.* Non credo di esagerare se il nuovo Missionario cattolico italiano si trovò un poco deluso della sua nuova residenza, soprattutto se noi pensiamo che egli veniva direttamente da Roma. Invocava la pazienza di Giobbe e molta buona volontà.



### *Preoccupazioni e realizzazioni*

Il nuovo Missionario arrivò nel 1941 ed ebbe difficoltà ad ambientarsi; ma in seguito, grazie allo spirito di adattamento proprio della sua «razza» (friulana) si adattò, aiutato in questo dal clero locale, e dalle autorità, e da molti buoni e bravi Italiani.

Nel gennaio del 1943 convocò alcuni esponenti della Colonia Italiana e loro espose il progetto di dare alla Missione Cattolica Italiana una sede più vasta e più degna di una sede di maternità. Trovò comprensione e soccorso. Il consiglio della Missione fu costituito e la presidenza fu assunta dal Comm. Ettore Manera.

La domenica delle Palme del 1943 il canonico Mauvais, parroco di Notre-Dame benedisse i locali della nuova sede, situata al Valentin, 15, di proprietà della Società Cattolica di Losanna.

Si raggiunse così la *seconda tappa*.

La creazione di una sede ad hoc per la Missione fu veramente providenziale. Nel settembre dello stesso anno, con l'arrivo degli internati civili e militari il lavoro della Missione si raddoppiò.

E' molto difficile dire tutto ciò che la Missione ha fatto per questi nuovi «emigrati forzati». Ella

svolse a fondo un'opera di assistenza speciale per i bambini.

Se si volesse dire qualcosa si potrebbe fare una lunga lista di uomini divenuti importanti e che frequentarono la Missione durante gli anni 1943-45. Ma questo ha un'importanza molto relativa.

Si pensava che con la partenza degli internati nel giugno del 1945 il lavoro della Missione sarebbe stato superfluo. Ma ecco che con l'anno 1946 cominciarono ad affluire gli stagionali e molti altri operai italiani. A partire da questo momento il consiglio della Missione e il Missionario non nascosero la loro inquietudine per la ristrettezza dei locali dove diventò impossibile ricevere la gente.

D'urgenza bisognava trovare un luogo più ampio, dove i nuovi arrivati, specialmente le signorine, potessero trovare un'atmosfera sana e onesta. Si cercarono mille soluzioni, mille espedienti, ma tutto urtò contro difficoltà insormontabili: situazione e mezzi economici.

Nel giugno 1952, il Consiglio Parrocchiale di Notre-Dame propose al Consiglio della Missione di accordargli dei locali speciali nel nuovo stabile da costruire al posto della vecchia scuola delle ragazze. Il consiglio della Missione nella seduta del 14 luglio 1952, accettò la proposta. Fu così che nel mese di settembre dello stesso anno, il Missionario poté fare visitare a S. E.

il Cardinale Adeodato Piazza, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, il luogo della nuova sede della Missione, ricevendo dal Porporato approvazione e paterno incoraggiamento. I lavori cominciarono e voi non potete immaginare i più pellegrinaggi del Missionario al

Nella foto:

*P. Romano Pallastrelli  
col Sign. Enrico Sattiva,  
Vice Presidente  
e Cassiere  
del Circolo Italiano.*

*P. Romano  
è il Direttore  
della Missione Cattolica Italiana  
di Losanna.  
Recentemente,  
per le sue benemeritenze  
nel campo dell'assistenza  
agli emigrati italiani,  
è stato insignito della onorificenza  
di «Cavaliere al merito  
della Repubblica Italiana».  
Insieme a lui  
altri quattro italiani benemeriti,  
residenti a Losanna,  
hanno ricevuto  
una onorificenza:  
il sign. Pietro Pedroni,  
i fratelli sign. Battista  
e Roger Leidi  
e il sign. Franco Ramella.*

cantiere, come se credesse che la sua presenza, potesse fare avanzare i lavori.

Col tempo i lavori ebbero inizio e lo stabile cominciò a prendere forma, tanto che il 24 ottobre di quest'anno la Missione trasportò i suoi « penati » al Valentin 9, e questa fu la terza tappa. A quando la quarta tappa? — Bisogna ora pensare alla casa del Signore. Dove? — Niente di deciso...

### Attuale situazione

La Missione occupa tutto il terzo piano del « Foyer » Notre-Dame. A destra si trova l'appartamento del Missionario con l'atrio, cucina, tre camere per dormire e un piccolo ufficio privato del Missionario. A sinistra si trova la Missione che comprende: ufficio del Missionario, segretariato con biblioteca e sala di lettura, un grande atrio che serve anche da sala di attesa e una grande sala d'appuntamento con 14 tavolini (giochi vari e televisore). Ci sono circa ottanta posti a sedere. Tutti i servizi sono moderni. I locali sono vasti, pieni di luce e costruiti in un modo utile e confortevole. E adesso? Grazie a Dio, noi possiamo respirare meglio ora.

La sala di ricevimento è aperta a tutti gli italiani nelle ore serali. Tutti possono accedervi per passare qualche momento di sollievo one-

sto. Tutti possono dare appuntamento al fine di potersi incontrare tra Italiani, amici e parenti. La Missione appartiene a tutti e nello stesso tempo a nessuno individualmente. E' tutta bella e sapremo tenerla così, in modo che faccia onore a tutti gli Italiani in generale e a ciascuno in particolare. Che i nostri celesti Patroni S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena la vogliano assistere e benedire in maniera che possa fare tanto bene ai nostri cari italiani. Il libro d'oro della Missione, dal 22 novembre, riunirà le firme di tutte le persone che avranno la bontà di aiutare questa opera cattolica e Italiana».

### Eredità di bene, progetti per l'avvenire

Ora si dovrebbe dire che la meta da raggiungere è « la quarta tappa » di cui parla ancora Don Tino: la casa del Signore. L'impresa toccherà ai Padri Scalabriniani che hanno assunto l'eredità di Don Tino nell'ottobre del 1962.

Il primo Padre Scalabriniano destinato a Losanna fu il P. Romano Pallastrelli, che aveva speso i suoi precedenti anni di sacerdozio tra i minatori in Belgio e tra gli italiani che lavorano nei cantieri del Vallese. Ben presto lo raggiunse il P. Martino Serraglio, la cui prima destinazione era stata il Giura Berne-



## LA SVIZZERA

— In un secolo la popolazione si è quasi raddoppiata;

— il dieci per cento degli abitanti sono stranieri;

— il numero dei cattolici quasi uguale a quello dei protestanti.

Incominciano ad apparire i risultati del censimento della popolazione svizzera fatta nel 1960. I risultati complessivi appariranno in otto volumi. Ne è uscito il primo dal quale si ricavano:

— nel 1960 le case abitate erano di 759.979 contro le 347.188 del 1860. Il numero medio di abitanti per ogni casa è di 7 persone.

— Famiglie: 1.594.010 con una media di 3,4 persone per famiglia. Nel 1950 le famiglie erano 1.312.204 con una media di 3,1 persone per famiglia.

— Popolazione residente: 5.429.061 contro i 4.714.992 del 1950.





Nella foto in basso a sinistra:  
Dal 1941 al 1962 fu missionario per gli italiani  
a Losanna Don Valentino Fabbro  
(il Sacerdote in clergyman nella foto).

Egli stesso ricorda come,  
grazie allo spirito di adattamento  
proprio della sua «razza» (egli era friulano),  
si adeguò alla situazione di pioniere e, in breve tempo,  
con l'aiuto del clero locale  
e di buoni e volenterosi italiani, riuscì a dar vita  
alla Missione Cattolica Italiana.

Foto al centro:

Fra i «buoni e volenterosi italiani»  
che aiutarono Don Valentino al suo arrivo  
vi fu il Comm. Ettore Manera.

I signori Ettore Manera, Sergio Poli,  
Roger Leidi, Giovanni Romerio, Carli e Guglielmetti,  
formarono il primo Consiglio della Missione.  
Nella foto: il Comm. Manera, primo a destra,  
con i Signori Romella, padre e figlio.

## A IN CIFRE

1950 con aumento del 14,2 per cento.

— Classi di origine: nel 1960 su una popolazione di origine svizzera di 4.844.322, 1.366.621 abitanti dimoravano nel proprio comune di origine, 1.666.621 nei cantoni di origine, 1.810.799 in altri cantoni. Di questa popolazione di origine svizzera 2.332.772 erano uomini e 2.511.550 erano donne.

— Gli stranieri: 584.739 di cui 137.571 stabili. Di questi 330.660 erano uomini, 254.079 erano donne. Gli italiani erano 346.223.

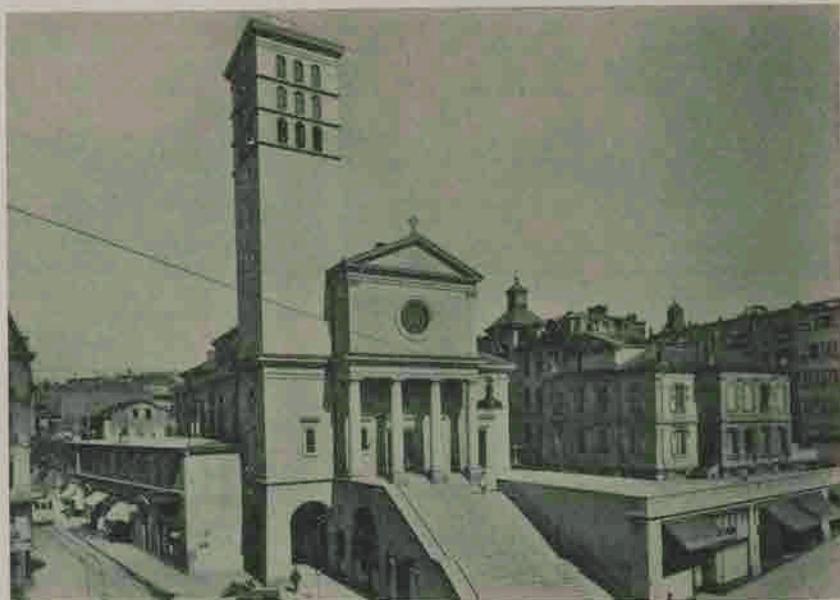
— Confessioni: Protestanti: 2.861.214, Cattolici 2.463.214 di cui 464.414 stranieri.

— Coppie: nel 1960 esistevano 1.170.233 coppie di cui 1.017.887 della stessa religione e 152.346 di diversa religione.

— Lingua materna: 3.765.203 di lingua tedesca, 1.025.450 di lingua francese, 514.306 di lingua italiana.

Nella foto sotto:

La chiesa di Notre Dame al Valentin,  
sede della parrocchia cattolica del centro di Losanna.  
Nei sacerdoti di questa parrocchia i Missionari italiani  
trovarono il primo valido sostegno.  
Tuttora la collaborazione è veramente fraterna.





*Delle Giovani di Azione Cattolica della Missione di Losanna è stato detto che «una ne fanno e cento ne pensano». La foto rappresenta un gruppo di giovani impegnate nel canto di stornelli di loro invenzione in cui «sistemano» gentilmente tutti i «responsabili dell'andamento».*

se e precisamente la missione di Delémont.

Il lavoro immediato dei due Padri fu la formazione delle Associazioni: le giovani, i giovani, le donne di Azione Cattolica. C'è in questi gruppi un fervore di vita cristiana, di aspirazioni e di iniziative che danno molto a sperare. Le annuncia e le suscita il brillante mensile, per ora ciclostilato, al quale hanno dato vita i giovani e che porta il nome di «Il Messaggero». È nato nel maggio 1964 e va rapidamente aumentando di copie e migliorando di contenuto. Si propone un salutare «contagio» spirituale e con questa intenzione entra furtivo nelle cassette delle lettere, a domicilio degli italiani, i quali possono leggervi, bene incorniciati, interrogativi sconcertanti come questi: «la vostra missione in Svizzera non sarebbe per caso di dare alla Svizzera e agli Svizzeri una concezione meno materialistica della vita?»

Attorno ai Missionari e alle Associazioni si allarga il cerchio dei simpatizzanti e delle attività e si rivela l'esistenza di una comunità italiana che per il passato diede vita ad un Circolo Italiano, ad un asilo italiano e ad altre istituzioni e che continua a riunirsi in occasione di simpatiche manifestazioni, quali quella annuale a beneficio dei vecchi della Colonia italiana.

Vi concorre con grande generosità un gruppo di italiani della vecchia immigrazione, che si potrebbero chiamare i fedelissimi. Fra questi vogliamo ricordare in primo luogo il già menzionato Comm. Ettore Manera. Egli con i signori Sergio Poli, Roger Leidi, Giovanni Romerio, Carli e Guglielmetti, fu tra

i costitutori del Consiglio della Missione, che la vide nascere ed affermarsi. Tuttora questi uomini sono un valido aiuto dei Missionari.

Quando P. Serraglio fu chiamato a Roma per l'Anno di aggiornamento, venne a sostituirlo il P. Enrico Fregonese. Aggiuntosi poi alla cura spirituale della Missione, dopo la partenza di Don Dino per il nativo Friuli, il territorio di Renens, fu destinato a Losanna un terzo Missionario, nella persona di P. Pietro Irlandese.

Con circa 20.000 italiani, il lavoro certo non manca. All'attività strettamente religiosa, alla regolare visita agli ospedali e alle carceri, alla scuola di religione al Liceo Italiano «Pareto», che il benemerito Direttore, Prof. Comini, desidera sia fatta da un missionario italiano, si aggiunge l'assistenza sociale fatta di innumerevoli imprevisti quotidiani.

Ciò che manca è, come si è detto, la chiesa. Le cerimonie religiose si fanno ancora in una sala di ginnastica, gentilmente concessa dalla vicina parrocchia cattolica svizzera. La signorina Vittorina («l'angelo della casa») ha un bel disporre sull'altare fiori freschi e

nitide tovaglie: è sempre una sala da ginnastica, con le corde sospese al soffitto e gli attrezzi provvisoriamente accantonati.

Gli italiani vogliono una chiesa vera e degna; la più degna possibile delle cerimonie che già si fanno con tanta partecipazione attiva e del coro che già vi canta con tanta passione.

Essi sperano che il prossimo avvenire apra a loro, diseredati, le porte di un vero tempio, dove partecipare alla messa nella loro lingua e riversare a Dio, senza inutili soggezioni, la piena del loro cuore.

\*\*\*



*Giorgio Lecchi, vice presidente dell'Associazione «Giovani XXIII» (associazione che raggruppa i giovani di Azione Cattolica), presso l'«offset» dove sta nascendo l'ultimo numero de «Il Messaggero», il brillante mensile che tanto entusiasmo ha suscitato nella comunità italiana di Losanna.*



*Aggiornamento musicale:  
si controllano  
gli ultimi « prodotti »  
del Festival di San Remo 1965.*

## LAICI ITALIANI A LOSANNA

*Mi sono trovata alla Missione di Losanna su invito di P. Romano, forse dietro la prudente pressione della Sig.ra Adalgisa Ronchi che da tempo ormai, custodiva in cuore quel desiderio di dar vita all'Associazione Donne di Azione Cattolica e vi si preparava con silenziosa, costante e paziente ansia. Non immaginavo di trovarmi di fronte ad un gruppo già così preparato. Dodici signore, alcune molto giovani, madri di famiglia, pronte ad approfondire la cultura religiosa ed i problemi della vita cristiana delle famiglie italiane a Losanna; pronte ad entrare attivamente nella schiera del laicato cattolico per il servizio ai fratelli; pronte, in altre parole, ad inserirsi coscientemente ed attivamente nella pastorale secondo lo spirito del Concilio Ecumenico, ed in quella pastorale che, trattandosi di estero, richiede una competenza ed una dinamica particolari.*

*Quella sera stessa è così sorta l'Associazione Donne di Azione Cattolica Italiana a Losanna.*

*E la Gioventù Maschile cavallerescamente le ha subito dato il benvenuto sulla prima pagina del suo mensile.*

*Ora sono all'opera, mi scrivono da Losanna che « tutto prosegue bene »; a marzo vi ritornerò. E' previsto un corso di formazione che vuole essere insieme di studio e di preghiera. Ed i missionari non si sentiranno soli fra tante anime assenti; i laici sono a disposizione con la loro generosità, il loro impegno di approfondimento della verità per viverla intensamente, per veicolarla nelle realtà terrene, per costruire insieme il « popolo di Dio ».*

MARIA NAVONE



*Il gruppo delle « Donne  
di Azione Cattolica »,  
attorno alla Dott.ssa Maria Navone,  
di passaggio per Losanna.*

## LE COLPE DEGLI SVIZZERI E QUELLE DEGLI ITALIANI

La « Tribune de Genève » ha pubblicato recentemente una serie di articoli molto sensati in cui, parlando degli italiani e degli svizzeri, dà... a ciascuno il suo.

Che il numero degli operai stranieri presenti in Svizzera sia mano cresciuto fino a diventare sproporzionato per una piccola nazione, è fatto certo.

Ma che sotto all'avversione alla mano d'opera straniera (italiana) ci sia della vera e propria xenofobia è pure fatto certo.

Da dove sorge questa xenofobia?

Per molti i lavoratori che giungono dal Sud costituiscono un corpo estraneo: hanno usi e costumi diversi da quelli svizzeri.

Ma — rileva il giornale — è caratteristica di ogni colonia che si trovi all'estero conservare le proprie abitudini e mantenere le proprie tradizioni: non fanno così anche gli svizzeri che si trovano in nazioni che hanno abitudini diverse dalle nostre? Perciò, anche a fil di logica, a questo riguardo è necessaria una forte dose di comprensione.

Altro motivo di avversione: i crimini commessi dagli operai stranieri (italiani). Non c'è scusa per la atrocità con cui vengono perpetrati (adoperare il coltello è certo più atroce che servirsi di una rivoltella); però in rapporto al numero degli abitanti, siamo sulla stessa bilancia di ciò che fa la popolazione svizzera. E si deve in questo anche tener conto delle situazioni in cui si trovano questi lavoratori: in mezzo ad una popolazione ostile e senza l'appoggio della propria famiglia che è dovuta restare in patria.

## L'INCHIESTA DI ABC

La rivista milanese ABC ha effettuato un'inchiesta tra gli emigrati italiani in Svizzera. La pubblicazione è stata poi ripresa dalla rivista svizzera BLICK.

L'invitato di ABC ha rivolto domande ai vari italiani che ha incontrato un po' ovunque a Zurigo — la città che in questi ultimi tempi si è dimostrata la più anti-italiana — e ne ha ottenuto delle risposte che tutte quante manifestano una preoccupante instabilità ed in fondo in fondo un disagio degli italiani di fronte agli svizzeri.

L'invitato di ABC aveva da assolvere ad un compito: ha tentato di dimostrare che l'italiano in Svizzera è come il negro degli Stati Uniti d'America. Le varie interrogazioni e le varie risposte ottenute sono degli spunti per dimostrare la tesi assunta.

Forse nelle espressioni c'è una certa esagerazione, anche se nel fondo la realtà resta dura per gli italiani a Zurigo ed in tutto il resto della Svizzera.

Il « Corriere degli Italiani » di Berna si rammarica, però, che un inviato, con una preparazione professionale e disponendo senz'altro di mezzi sufficienti, non abbia portato a fondo un'inchiesta che avrebbe potuto dare dei buoni risultati, mettendo nella giusta luce la situazione attuale: ne avrebbe potuto così informare l'opinione pubblica italiana con realtà.

Ma forse le inchieste fatte a lampo, a piccole domande e cambiando spesso di argomento, riescono maggiormente gradite ai lettori, che il più delle volte vogliono divertirsi anche quando leggono.

Ma per chi segue le sorti dell'emigrazione italiana in Svizzera — specialmente in certi momenti che sembrano drammatici — le inchieste condotte in profondità potrebbero servire molto per intavolare delle serie discussioni con i vari responsabili del settore da una parte e dall'altra.

Non tutto è esatto quello che dicono i giornali italiani. Un emigrato come il signor De Piantè, che da molti anni risiede a Losanna, sa che ci sono dei problemi che la stampa italiana non affronta chiaramente, ed egli ama discuterne coi missionari.



## IN MARGINE A DUE 25<sup>mi</sup> DI SACERDOZIO

# CHIESE, SCUOLE, STAZIONI RADIO IN TERRA BRASILIANA

*È veramente bello vedere con quale riconoscenza i sacerdoti e chierici scalabriniani italo-brasiliani ricordano i padri, venuti dall'Italia, che lavorarono come pionieri nella loro terra. Pubblichiamo, come indice di questi sentimenti, alcune rievocazioni di Padre Sestilio Miotto, che si riferiscono ai Padri Quintilio Costini e Guerrino Invernici*

I Padri Quintilio Costini e Guerrino Invernici celebrarono lo scorso anno, tra il giubilo delle popolazioni, il loro 25° di Sacerdozio.

P. Quintilio fu, dal 1940, data di apertura, Vice Rettore, Direttore Spirituale e Professore per ben 5 anni del Seminario «São Carlos», a Guaporè, Rio Grande do Sul.

Per altri 5 anni fu parroco nella stessa città a S. Antonio, che costituisce la parrocchia centrale della Provincia Scalabriniana di Rio Grande do Sul. In questo periodo, ricostruì la chiesa, che è considerata una delle migliori in tutta la Diocesi, anzi in tutto il nord del Rio Grande, e fu uno dei fondatori di «Radio Aurora», che si ri-

velò subito una stazione trasmittente utilissima all'apostolato.

Fu in seguito, per due anni, Rettore del Seminario «S. Raffaele» a Casca, dove portò avanti le opere di costruzione. Di lì passò a Sarandi, ove rimase per quattro anni, unendo all'impegno di parroco quello di direttore del locale Ginnasio pubblico. Seguirono due anni di attività pastorale e sociale in Porto Alegre, città che ha un forte nucleo di italiani immigrati. In seguito fu nominato parroco a Campos Novos, nello Stato di S. Catarina. Qui P. Quintilio costruì la casa per i sacerdoti della parrocchia, oggi «ad nutum Sanctae Sedis», fondò il Ginnasio «São João Batis-

ta», assumendone la direzione, e diede inizio alle trasmissioni di «Radio Cultura de Campos Novos», l'unica Radio trasmittente parrocchiale dello Stato, meritandosi le felicitazioni del Vescovo S. E. Mons. Daniel Hostin e di S. E. Mons. Alfonso Neuhes.

Grazie al suo interessamento presso le autorità civili, Campos Novos ebbe le installazioni telefoniche che ancora le mancavano. Il Governo Brasiliano conferì al P. Costini, per le sue benemerenze, la cittadinanza brasiliana, le autorità cittadine quella «camponovese» e il Governo Italiano, nel gennaio del 1962, la «Stella della Solidarietà Italiana».

## ITALIANI IN BRASILE

In ogni campo, ma soprattutto nell'industria e nel commercio, gli italiani hanno riportato un'autentica affermazione.

I nomi divenuti illustri sono molti, ma basti qui ricordare quelli del medico Vincenzo De Simoni, che fu uno dei fondatori dell'Accademia di medicina di Rio; del Ferrari, scrittore; dell'architetto Lucca; dei botanici Radde, Comparetti e Casaretto; del musicista Mazziotti; del Gianini, primo direttore dell'Opera nazionale; di Mons. Giuseppe Maserata; dell'ingegnere Gallucci; dello Ximenes, autore del più bel monumento del Brasile, quello dell'«Indipendencia» a São Paulo... e tantissimi altri, in ogni settore dell'attività umana, il cui valore ha ottenuto all'Italia il riconoscimento e l'amicizia di tutta la nazione brasiliana.

EG. OR.

P. Guerrino Invernici veniva chiamato da noi, quando eravamo ancora seminaristi, «il Padre costruttore». E' un titolo giusto, perché dovunque andò, non rimase mai con le mani in mano. Anch'egli svolse la sua attività sacerdotale in varie località. Fu coadiutore di P. Angelo Corso (che noi consideriamo il «Padre della Provincia») a Guaporè; poi parroco per vari anni a Serafina Correa, indi a Nova Bassano dove eresse una bellissima chiesa, che meritò l'elogio del Vescovo di Caxias do Sul. Durante gli anni in cui rimase a Casca, come parroco di S. Luigi, costruì un grande Ginnasio, oggi affidato alle Suore Scalabriniane, ove vengono educati centinaia di giovani che costituiscono la speranza della patria.

Da Casca passò a Barra do Leão, nello Stato di S. Catarina, nel quale, dopo un periodo passato a Sarandi (Rio Grande), ritornò per svolgere la sua attività nella parrocchia di Erval Velho, ove continuò le opere di costruzione iniziate dal P. Beniamino Basso.

Quando i due Padri celebrarono il loro 25°, il 29 giugno 1964, S. E. Mons. Daniel Hostin, Vescovo di Lajes, nello Stato di S. Catarina, ebbe espressioni di elogio per questi

pionieri scalabriniani e concluse dicendo: «Noi li ammiriamo, perché essi sono esempi di preghiera, di obbedienza, di povertà, di sacrificio. Siamo loro grati e preghiamo il Signore che continui a dare loro le forze necessarie per il compimento dei loro doveri sacerdotali. Mi congratulo col Superiore qui presente per quanto gli Scalabriniani vanno facendo nella mia diocesi. Gli Scalabriniani sono la mia mano destra e ancor oggi io potrei affidare loro altre tre parrocchie. Spero che siano accettate. Sono certo che dove giungono gli Scalabriniani, arriva il progresso spirituale e materiale».

P. SESTILIO MIOTTO

*Chierici italo-brasiliani  
del Seminario Scalabriniano  
«Giovanni XXIII»  
di San Paolo (Brasile),  
convenuti a Santo André  
per festeggiare  
il 25° di Sacerdòzio  
di P. Fernando Sperzagni*



# PICCOLI ARTISTI

*Si è rinnovato, quest'anno, nella Chiesa di S. Carlo a Piacenza, l'omaggio dei piccoli al miracoloso Bambino Gesù*

E' abituale ormai, per non poche persone di Piacenza, ritrovarsi, nel pomeriggio del primo giorno dell'anno, nella chiesa di S. Carlo.

Detentori dispotici della parola sono i bambini dagli undici anni giù giù fino all'età in cui con difficoltà sanno pronunciare parole più complesse di « papà e mamma ». Su di un alto podio che permette a tutti di vedere, si presentano al pubblico con quella disinvoltura propria non di chi è sicuro della sua parte per lunga preparazione, ma di chi sa di nulla dover temere dagli adulti. Sì, perché la loro sommaria preparazione è frutto dell'interessamento di qualche chierico, nella sfera del generale coordinamento dovuto all'infaticabile P. Mario Dalla Costa.

Il tutto che ne nasce è un avvicinarsi di canti, di brevi poesie, di dialoghi, nonché di qualche gustosissima scenetta, affidata ai più svegli. Così è dato d'ascoltare il tradizionale « Tu scendi dalle stelle » accanto ad una novità come « Il presepe di stagnola ». Ad una scenetta, ormai abituale, rievocante l'omaggio dei continenti a Gesù Bambino, segue con tutta naturalezza l'espressione dei sentimenti che un bambino « moderno » prova dinanzi al Presepio.

Gli improvvisati attori si avvicendano sull'alto podio, più o meno spontanei, nella presentazione dei più svariati numeri. Ma su tutti domina un sentimento comune: un omaggio sincero che si vuol ren-

dere al Bambino Gesù. Ed è questo appunto lo scopo del ritrovo: la Chiesa di S. Carlo venera una miracolosa immagine del Bambino Gesù ed è proprio di fronte ad essa, collocata in un trono di onore, che si esibiscono i bambini.

Il pubblico, per i suoi piccoli « divi » non è avaro d'applausi, che sono tuttavia l'espressione più genuina dei sentimenti dell'assemblea troppo numerosa per la chiesa di S. Carlo. Quali siano questi sentimenti si può facilmente comprendere nell'osservare mamme che si asciugano gli occhi e papà che, nel prestar una attenzione troppo intensa per cose tanto semplici, manifestano di essere presi da sentimenti non abituali.

Una intenzione è prevista nell'avvicinarsi delle recite, quando i bambini sono invitati a promettere, in coro, davanti a Gesù Bambino, di essere più buoni, più obbedienti, più studiosi.

L'ultima promessa si concretizza in un impegno di voler rendere omaggio a Gesù Bambino anche nell'anno che comincia; sì, perché da ben 35 anni continua una tale iniziativa, né mai pare debba invecchiare, come non mai diventa abituale e quindi senza attrattiva la grazia, la trasparenza, la vivacità dei bambini.

Al termine dell'omaggio è generalmente invitato un adulto a chiudere il trattenimento con le sue parole. Ma i presenti non ad esso sono attenti, quanto piuttosto a quel sentimento di semplicità che si è insinuato nella loro vita e che rende quel giorno diverso dagli altri, perché essi hanno sperimentato che non per i « cuori di carta, di gesso o di bronzo » (Paolo VI) vive l'umanità, ma per i cuori di carne dei bambini, che conservano i più nobili sentimenti umani e che essi danno a noi attraverso il loro sorriso.



*Loris, il piccolo  
ma già famoso canterino.*

## Monumento all'emigrato italiano a São Caetano do Sul

La comunità italiana di São Caetano do Sul in Brasile ha deciso di erigere un monumento all'emigrato italiano. L'iniziativa è partita dal commendatore Vitor Dalmas che si è prefisso con questa opera di onorare i sacrifici e le sofferenze che i nostri emigrati hanno dovuto affrontare nelle loro lunghe peregrinazioni in terra straniera. È stata nominata a questo proposito una commissione incaricata di studiare l'esecuzione del progetto sia dal punto di vista finanziario sia da quello artistico. È stata aperta anche una sottoscrizione.

## Scrive, compone, declama il neo-accademico Gualtieri

Fernando Gualtieri, poeta, giornalista, tipografo, conosciuto da tutti i connazionali in Argentina, direttore instancabile della « Voce dei Calabresi », un giornale pubblicato

S. E. Mons. Arcivescovo Umberto Malchiodi, Vescovo di Piacenza, offre al Superiore Generale dei Padri Scalabriniani una ricca pianeta per il nuovo « Seminario Scalabriniano Pio XII » di Loreto.

a Buenos Aires e letto in tutta l'America del Sud, è stato nominato accademico corrispondente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti « Leonardo da Vinci ».

La sua nomina è stata una meritata ricompensa alle doti di un uomo che alla semplicità degli affetti e all'amore per la Patria lontana ha dedicato e dedica da anni la vita.

## Triste la condizione dei profughi italiani dalla Tunisia

Dal 1958 ad oggi gli italiani rientrati per le note ragioni dalla Tunisia sono circa 170 mila. Diecimila circa si sono sistemati in Piemonte e soprattutto a Torino dove si sono adattati ai mestieri più diversi e provvisori.

La loro situazione è assai critica: molti di essi sono senza lavoro ed hanno speso il modesto sussidio che il Governo italiano ha dato loro.

Le autorità hanno riunito migliaia di questi profughi in centri di raccolta assegnando loro 150 mila lire iniziali e un sussidio giornaliero di 120 lire per sei mesi.

I rimpatriati dal canto loro hanno creato un'associazione, l'ANPIT (Associazione Nazionale Profughi Italiani dalla Tunisia), la cui sede a Torino trova ospitalità presso il centro cappellani del lavoro in via Vittorio Amedeo 16 e il cui segretario provinciale è Giuseppe Giurlanda.

## Lavori ultimati a Bedford

I lavori della nuova chiesa ora stanno per essere completamente ultimati. Uno ad uno i bravi lavoratori dell'Impresa Lindum se ne vanno silenziosamente, come erano venuti. Si era abituati a vederli da tanti mesi ed erano diventati un po' di casa; ormai resterà soltanto Jim Denton, il simpatico Foreman, che, non trovando più nessuno cui comandare, dovrà pure lui andarsene, nostalgicamente. Ma passando per Woburn Road ognuno di essi potrà sentirsi sempre orgoglioso di aver costruito un monumento alla fede cristiana.

## Il Cardinale Bevilacqua vuol rimanere "Padre Giulio"

I padri Scalabriniani di Rezzato (Brescia) hanno fatto visita di omaggio a P. Giulio Bevilacqua, il sacerdote filippino, parroco di una parrocchia alla periferia di Brescia, recentemente nominato Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Le visite al neo Cardinale si susseguono da tutte le parti.

Egli accoglie tutti nel modestissimo soggiorno del suo appartamento, che è di tre stanze e che non è nemmeno riscaldato. Veste come sempre il vecchio tabarro ed il basco con il quale, di questa stagione, lo si vede in giro e che tiene anche quando è in casa, appunto per difendersi dalla temperatura rigida. Il suo abito rimarrà tale — si dice — anche dopo l'imposizione del galeo, così come non muterà la sua residenza.

« La porpora e l'oro del cardinalato — egli dice — non si addicono ad un povero parroco e a me, in particolare, non si addicono affatto. Lo sa anche il Papa e non gli dispiace che sia così. Per questo continuerò a rimanere qui in mezzo a voi; e per voi sarò sempre padre Giulio ».



## La Missione di Esch, in Lussemburgo, avrà un nuovo asilo

XIII - DEC - MCMLXIV è stato scolpito sulla grossa pietra che S. E. Mons. Leon Lommel ha benedetto. Era infatti domenica 13 scorso che finalmente si poteva porre la prima pietra dell'erigendo asilo infantile della Missione Cattolica Italiana di Esch di Lussemburgo. Lavoro necessario, dato che l'attuale scuola materna risale a parecchi anni prima della guerra. Il Vescovo di Lussemburgo, accompagnato dal Vicario Generale e dal Direttore della Caritas lussemburghese, aveva voluto presenziare la solenne cerimonia dopo aver celebrato la Santa Messa nella nostra Cappella. Erano presenti anche l'Ambasciatrice Marchesa Eli Bombasseide Vettor, che fungeva da madrina del nuovo asilo infantile, il Direttore dei Missionari in Francia e Lussemburgo P. Livio Bordin, nonché il Provinciale degli Scalabriniani P. Deliso Villa, il Console d'Italia dott. Antonio Leone e la signora, due consiglieri municipali e il Commissario di Polizia.

La stampa locale ha illustrato in vari articoli l'importanza della cerimonia, mentre la televisione ne ha trasmesso il giorno seguente qualche immagine sul video.

## Ottima l'impressione che Don Bosco ebbe dello Scalabrini

In un interessante articolo, pubblicato su « L'Osservatore Romano » del 25-26 gennaio 1965, dal titolo « Don Bosco e il Concilio Vaticano I », Aristide Vesco descrive gli incontri che il santo piemontese ebbe a Roma con insigni prelati, durante

Preghiamo i chierici e gli aspiranti scalabriniani che non avessero sollecitato dalle loro famiglie l'abbonamento (o il rinnovo) a L'Emigrato Italiano, di farlo quanto prima.

la seconda sessione di quel Concilio e precisamente nel gennaio del 1870.

« In quei giorni — racconta il Vescovo — anche Mons. Scalabrini avvicinò Don Bosco allo scopo di conoscerne il parere sul tanto dibattuto argomento. Don Bosco ne ebbe così buona impressione, che alcuni anni dopo, richiesto dal Pontefice, non esitò a proporre il nome dello Scalabrini per la sede episcopale di Piacenza ».

## P. Zanella è intervistato alla TV

Nel periodo natalizio, sulle edizioni del Telegiornale della TV italiana è andato in onda un servizio sulla Missione Cattolica Italiana di Chambéry, Francia, in cui è apparso ed è stato intervistato P. Massimiliano Zanella, missionario scalabriniano a Chambéry.

## LUTTI

Preghiamo per l'anima del papà di P. Floriano Girometta, deceduto nel dicembre 1964; del papà di P. Michele Tarro, venuto a mancare improvvisamente nello scorso mese di gennaio; del papà del ch. Gino Businaro e del papà del ch. Riccardo Bezzegato, pure deceduti nello scorso mese di gennaio. Ai cari confratelli le nostre più sentite condoglianze.

Preghiamo anche per l'anima della signora Vanoli Angelina, deceduta nello scorso mese di gennaio.

La signora Angelina ha servito, come una mamma, i Padri della Missione di Herseange (Francia) per ben 12 anni. Al figlio Franco e alla figlia le nostre più sentite condoglianze.

## RETTIFICHE

Nel numero precedente abbiamo pubblicato che l'amico Dott. Annibale Del Mare ha ricevuto nei giorni scorsi la Commenda.

E' stato uno sbaglio. Il Dott. Del Mare è Commendatore da 10 anni. L'onorificenza avuta in questi giorni rappresenta il grado superiore della Commenda e il titolo è: Grande Ufficiale al merito della Repubblica. E così abbiamo ancora l'occasione di fargli le nostre più vive congratulazioni.

*Aria di record  
dal Seminario*

*« Scalabrini-Tirondola »  
di Bassano del Grappa,  
dove numerosissimi  
sono stati i visitatori  
al presepio artistico-meccanico.*

*Sfondi incantevoli:  
mare, monti, colline,*

*il canto del lavoro umano:  
massaie, pescatori, fabbri e arrotini,*

*il cielo e l'inferno  
(compreso il diavolo in persona).*

*Tutto trasfigurato  
nella mistica grotta  
e nello sguardo di questo bambino.*



# IL RACCONTO DEL MESE

Tiepido pomeriggio domenicale dell'agosto 1962. C'è un giovane affacciato alla piccola finestra di una baracca della grande segheria K. R. nella città di R., in Germania.

Pomeriggio domenicale senza amici, senza gite, senza gioia. E' un profugo dell'Est, fuggito dal paradiso rosso verso la libertà. Ha lasciato ai rossi la casetta dei suoi antenati, per collocare le sue poche robe nella baracca offerta dai suoi connazionali liberi. Non han potuto dargli di più: una vecchia baracca di legno costruita durante la guerra per i prigionieri francesi e italiani, il lavoro, il pane. Al suo avvenire non possono pensare: ne han tanti di profughi cui provvedere!

Questo rende tanto triste il giovane Hans. Egli che non aveva mai pensato di lasciare il paesello nella verde valle dell'Havel, ha dovuto assoggettarsi a quella condizione di vita propria dei popoli poveri o sfortunati: l'emigrazione.

Sì, c'è il grande conforto di poter vivere in mezzo a gente che parla la stessa lingua e lo considera della stessa patria; c'è una ragazza, che lavora nella stessa fabbrica, e l'ama e vuole sposarlo anche se è un povero profugo dell'Est; c'è una bella chiesa dove può andare la festa a dire a Dio la sua pena e la sua speranza... (la chiesetta dove fu battezzato è stata chiusa dai senza-Dio

## UNA CASA E UNA BARACCA

in nome della libertà dalla superstizione). Ma tutto ciò non toglie dal cuore un'ombra persistente di tristezza, di impotente risentimento.

\* \* \*

In quel pomeriggio domenicale Hans è dovuto rimanere in baracca per il suo turno di custodia. I vecchi genitori, il fratello e le sorelle sono usciti a prendere un po' d'aria sulle rive del Danubio...

\* \* \*

La finestra è esposta verso est: là, a non molta distanza, gli pare di scorgere Lipsia; più a sinistra le acque dell'Havel e, adagiato in un'insenatura, il suo villaggio...

Ma deve scuotersi dal suo sognare. Due macchine hanno lasciato la strada nazionale, imboccando il viale d'accesso alle baracche dei profughi, fra due interminabili cataste di tronchi. Chi saranno? E che vengono a fare in una segheria, una sera di domenica, quando tutto è fermo?

Ne scendono alcuni signori, delle signore e tanti bambini. Formano come un piccolo corteo, camminano lentamente, osservando le baracche dal legno verniciato per nascondere la decrepitezza.

A un tratto uno dei visitatori, visibilmente commosso, fa un gesto di sorpresa e col dito teso indica proprio la finestra dove sta affacciato il profugo.

«Guten morgen — saluta Hans — Fate una passeggiata?» «Veramente no — risponde uno di loro — Siam venuti ad accompagnare un amico che in questa baracca, durante la guerra, visse prigioniero. Un

italiano. Questo era un campo di lavoro; lo sa, vero?»

Una lunga pausa di silenzio, rotta da brevi osservazioni dell'ex internato. «Dove sta affacciato quel signore, a destra, c'era il mio letto... o meglio il mio castello»... E quella era la cucina. Si faceva una lunga fila, per non ricevere che un mestolo di... «sbobba» la chiamavamo! E scoppia a ridere. Adesso, può ridere. «E' rimasto quasi tutto com'era, salvo quei fiori alle finestre... Quanti ne ho portati a spalla, di tronchi come quelli! E i capi: Los! Los! Arbeiten! Alcuni cascano per terra, insieme ai tronchi di pino... Dove c'è quell'orticello, c'era il posto di guardia... Lungo quella siepe, tutt'intorno, i reticolati...»

Anche i bambini hanno smesso di giocare. Gli occhi dell'ex prigioniero s'incontrano con quelli del profugo. L'italiano non conosce la sua lingua. Ma gli occhi parlano al cuore del compagno di sventura e pare che dicano: «Coraggio, fratello: giungerà anche per te l'ora del ritorno. Lascierai anche tu la baracca e tornerai alla tua casetta. Anch'io credevo di non farcela più: ogni mattina uscendo dal lager sotto la scorta delle guardie armate, dicevamo: «A stasera non ci si arriva! O le bombe degli Americani, o la fame dei Tedeschi ci spediranno all'altro mondo!» Ma alla sera c'eravamo ancora tutti... quasi sempre. Gli uomini si azzannavano nell'odio; ma Dio, quando tutto sembrava perduto, vinse con l'Amore. Terminerà anche l'odio di oggi, come terminò quello di ieri. Coraggio!

E le macchine ripartono lentamente, come dopo un rito religioso. Anche i bambini agitano le mani dai finestrini, a salutare. Il profugo risponde, finché le vede scomparire oltre il grande cancello della segheria. I suoi occhi piangono di speranza.

Chi saranno?

E che vengono a fare?

ELLETI



disegno di Bruno Murer

## PRIMO CONVEGNO LAZIALE

Il Convegno ha avuto luogo a Roma, il 27 dicembre 1964 — Numerose le partecipazioni, varie ed interessanti le proposte di iniziative — Confortante la sensibilità alla vita e ai problemi della Chiesa, nel campo dell'emigrazione

### Nutrito programma

L'alba piovosa e fredda del 27 dicembre fece temere una probabile defezione di molti, specie dei più lontani, tanto più che l'inclemenza del tempo verso le 8 apparve veramente paralizzante.

L'entusiastico interesse per l'iniziativa prevalse sulla circostanza avversa, a tal punto che all'apertura dell'incontro il salone del Collegio Internazionale San Carlo — scelto come sede dell'AMSE LAZIALE — era al completo: oltre sessanta i presenti, convenuti da Ripi di Frosinone, da Sonnino, dalle varie zone di Roma, soprattutto da Valmelaina e dalla Portuense.

Presentato da P. Bruno Zambon, Propagandista Scalabriniano, del Centro-Sud d'Italia, P. Luigi Tacconi, Direttore Nazionale dell'AMSE, aprì i lavori del Convegno con una conferenza illustrativa.

Nella sua esposizione P. Tacconi tracciò le linee principali che formano la fisionomia specifica della nuova Organizzazione: finalità, impegni, modalità d'adesione, privilegi degli iscritti ed altre informazioni pratiche, in un quadro di rinnovata sensibilità apostolica dei laici d'oggi; egli si soffermò soprattutto a focalizzare, con esperienze personali, la sempre grave attualità del fenomeno migratorio.

Alle 10,30, nella Cappella del Collegio, gli Amsisti si ritrovarono riuniti per assistere alla S. Messa celebrata dal Rev. mo Vicario Generale, P. Giacomo Danesi. Al Vangelo il Padre commentò, con profonde riflessioni esegetiche e teologiche, il tema: «Cristo, segno di contraddizione, motivo di rovina o salvezza». La «Schola cantorum» dei Chierici accompagnò la celebrazione con la esecuzione di canti natalizi.

Il programma riprese alle 11,30 con la conferenza della Prof. ssa Ma-

ria Grazia Luise, missionaria per gli Italiani emigrati a Solothurn (Svizzera). Seguita con vivissima attenzione, la Professoressa sviluppò il tema dell'apostolato dei laici oggi, con applicazioni pastorali all'azione missionaria fra gli Italiani emigrati.

Stralciamo dalla lettera dell'Amsista Franco Madau il miglior elogio: «Ascoltarla è stato per me un richiamo agli ideali più belli: un esame di coscienza, un rinnovo di propositi. Sentivo che le sue parole erano non tanto il risultato di una preparazione specifica, quanto il frutto prezioso di un cristianesimo vissuto... Mi è sembrato che ella parlasse non in virtù di un particolare spirito missionario, ma soprattutto per una enorme sensibilità alla vita e ai problemi della Chiesa».

Conclusa con un commosso prolungato applauso, la conferenza della missionaria suscitò spontaneamente un dialogo sentito fra i presenti; diretta da P. Tacconi, la conversazione animata toccò vari punti: l'organizzazione futura dell'AMSE, la sua vitalità cristiana, la provvidenzialità del suo lancio.

Il numero dei convenuti obbligò a chiedere l'ospitalità per il pranzo alla Mensa universitaria presso il Pontificio Collegio dei Sacerdoti per l'Emigrazione Italiana.

Verso l'una, sotto la pioggia continua, si snodò da via Calandrelli una colonna di autovetture che trasportò tutti gli Amsisti a via della Scrofa, 70.

Inutile dire che il grande salone della Mensa presto si animò per una generale euforica allegria dei presenti: l'impeccabile ed ottimo servizio delle «Piccole Suore della Sacra Famiglia», sotto l'abile direzione dell'Amministratore P. Vincenzo Pulicano, lasciò gli Amsisti ammirati e soddisfatti; fra i canti, molto

applaudito fu quello eseguito da un giovane universitario cinese, ospite del Pontificio Collegio.

A degna conclusione del Convegno gli Amsisti poterono seguire la proiezione di un film sui nostri Seminari e Collegi di Loreto ed Osimo (Ancona), Melrose Park e Staten Island (USA).

### Entusiastico interesse per l'iniziativa

Raccogliere in poche righe i messaggi di riconoscenza, soddisfazione ed incoraggiamento, che da giorni giungono sul nostro tavolo, non è facile. Crediamo di doverlo tentare ugualmente per indicare una prospettiva al dialogo fra i nuovi simpatizzanti e collaboratori scalabriniani, per facilitare il loro incontro d'ideale e lo scambio — fin dagli inizi — di singole preziose intuizioni ed esperienze.

Stralciamo qua e là alcuni passi delle prime lettere.

«Tutto bene veramente, e tanta riconoscenza da parte mia e sono sicura d'interpretare i sentimenti di tutti gli intervenuti». Così si esprime la Signora Maria Luisa Nasalli Rocca Palluccia, che ci ricorda commossa gli anni della sua giovinezza piacentina e la S. Cresima ricevuta da Mons. Scalabrini.

Ornella Capuano, nell'elencare alcuni quesiti «sul come attuare praticamente» il nuovo ideale, espone un interessante suggerimento: «In attesa di dedicare... poniamo, le ferie estive, a questi emigrati, non si potrebbero iniziare fin d'ora i contatti, magari inviando loro riviste italiane d'attualità ed altra stampa a largo respiro religioso? Gli indirizzi potrebbero essere forniti dai Missionari ed ognuno di noi si dovrebbe impegnare a seguire il gruppo a lui assegnato. In un secondo tempo si potrebbe iniziare a

corrispondere per lettera con gli stessi emigrati, per poi poterli visitare personalmente...».

«Per un laico che senta responsabilmente la dignità di battezzato e l'esigenza apostolica, necessariamente connessa, — scrive il Prof. Avv. Rot. Ginesio Mantuano — il campo di lavoro prospettato dai Missionari Scalabriniani è il più attraente ed il più fecondo». In particolare siamo grati al Prof. Mantuano per un'ardita proposta: egli auspica «che la collaborazione all'opera dei Missionari Scalabriniani cresca ancor più, magari assumendo una veste giuridico-canonistica più tipica, e cioè la creazione di una istituzione laica, di laici anche sposati, che si impegnino davanti alla Chiesa ad affiancare i Missionari, sia in Italia che all'estero, nella loro provvidenziale opera apostolica».

La signorina Angela Mercuri, rientrata in Italia da alcuni mesi, ha conservato — ella scrive — «il pensiero fisso alla Missione Scalabriniana di Caracas in Venezuela, alle molteplici attività che ivi si svolgevano, alla fratellanza che mi legava ai nostri connazionali ed ai nostri Missionari... La domenica 27 dicembre ho potuto godere ancora di quella calda, entusiasmante atmosfera missionaria. Formulo i migliori auguri perché da questo primo incontro, riuscito tanto bene, l'AMSE possa iniziare un intenso e proficuo apostolato».

### ***"L'organizzazione verrà dopo ed avrà basi solide."***

Il Dott. Walter Persegati, segretario degli Osservatori Permanenti della S. Sede presso la F.A.O., rappresentante in Roma dell'A.C.I.M., ha indirizzato un messaggio che contiene un preciso indirizzo sugli

sviluppi futuri dell'AMSE: «...oltre a quanto già illustrato tanto bene dal Direttore, P. Tacconi, nella mattinata, ritengo che ai membri dell'AMSE non si debba chiedere nulla di più... Penso che l'Associazione debba avere una larga base, accettare tutti coloro che hanno qualcosa da offrire, anche molto poco. Più è larga la base, meglio sarà. Naturalmente dopo i primi mesi di attività e dopo i primi incontri, si farà avanti il gruppetto di coloro che sentono di dover dare di più, dei più generosi, di coloro che l'Azione Cattolica o le altre Associazioni a base apostolica hanno abituato a non lesinare né tempo né sacrificio per la causa del Signore».

Riservandoci di pubblicare in seguito le altre testimonianze, concludiamo questa rapida e sommaria rassegna con l'osservazione e l'augurio di Franco Madau: «L'AMSE è un'opera nata da poco; ha bisogno di vita, di respiro. Non soffochiamone lo sviluppo con strutture esterne, ma cerchiamo di alimentarla con il più genuino spirito del Vangelo. L'organizzazione verrà dopo ed avrà basi solide».

### ***Nuova antenna nel cielo della Chiesa***

Particolare significativo, notato ed apprezzato da tutti, è stata l'adesione dei Superiori Maggiori.

Il Superiore Provinciale d'Italia, P. Renato Bolzoni, così telegrafava a P. Tacconi: «Spiritualmente presente Primo Incontro Amici et Collaboratori Romani Opere missionarie scalabriniane auguro svolgimento proficui lavori, chiarezza et solidità impegni, invoco abbondanza grazie frutti spirituali. Provinciale Bolzoni».

**Precisazione:** l'articolo pubblicato ne "La pagina dell'A.M.S.E.", del numero precedente, redatto dal ch. Pietro Spillere, portava erroneamente la firma di P. Luigi Tacconi

Il Rettore del Collegio Internazionale San Carlo, P. Pio Ceccato, ha manifestato il suo apprezzamento offrendo l'ospitalità al Convegno e favorendone generosamente in tutte le sue fasi la preparazione e la realizzazione:

Lo stesso Superiore Generale infine, P. Giulio Tassarolo, ha voluto onorare l'incontro presenziando alla conferenza della Prof.ssa Luise e partecipando al pranzo degli Amicisti, insieme al Vicario Generale, P. Giacomo Danesi.

Siamo coscienti del poco o nulla compiuto. Tuttavia insieme alla gioiosa sorpresa della unanime risposta degli invitati, al loro animato interesse, alle stimolanti concrete testimonianze successive e all'adesione fattiva dei Superiori, ci consola e rassicura — in questi inizi — la sapiente lezione del detto comune, sempre nuovo, che «è meglio accendere un lumino piuttosto che imprecare contro le tenebre».

Sono rimaste nel ricordo di tutti, come spunto di riflessione, le brevi parole con cui il Superiore Generale chiudeva la conversazione del mattino: mirando il cielo di Roma, punteggiato di antenne, augurava all'Opera nascente di essere una nuova antenna nel cielo della Chiesa.

**P. Giovanni Corcagnani**  
Direttore dell'AMSE LAZIALE

**Heana Mele**  
Segretaria

**Il Gruppo dell'AMSE, radunato a Roma il 27 dicembre 1964, segue con viva attenzione la conferenza della Prof.ssa Maria Grazia Luise, missionaria per gli italiani emigrati a Solothurn (Svizzera).**





# Malfanti & Perotti

VIA G. TAVERNA, 93 - PIACENZA

A richiesta  
inviamo  
senza impegno  
preventivi

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO E DEL LEGNO

ALTARI · BATTISTERI · BALAUSTRÉ · ACQUASANTIERE · STATUE

Ricordiamo ai confratelli  
che per le

## BENEDIZIONI PAPALI

possono rivolgersi diret-  
tamente

**AI P. VINCENT PULICANO**

Redazione de L'Emigrato Italiano

VIA DELLA SCROFA, 70

ROMA



**AGOSTINI ARGEO**

SARTO PARTICOLARE DI S.S. PIO XII

DIPLOMATA SARTORIA PER ECCLESIASTICI

**Sottane di ogni stile, da battello,  
abiti clergyman, pettine, fasce, zuc-  
chetti, berrette, rocchetti, ecc.**

*SPECIALI FACILITAZIONI PER I MISSIONARI*

*SPEDIZIONI IN TUTTO IL MONDO  
PREVENTIVI SU RICHIESTA*

ROMA - Via Zanardelli, 35

Tel. 655.226

# BANCO AMBROSIANO

**Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano**

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

**Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero**